

Il taccuino dell'architetto condotto

Testo di Marco Ermentini

Tratto da DIARIO DELLE PERIFERIE/ 1 – GIAMBELLINO

A cura di Carlo Piano, Skira 2016

È inutile illudersi, il problema delle periferie è grandissimo e complesso e non pretendiamo certo di risolvere questioni stratificate da tanto tempo; tuttavia un anno passato al Giambellino con i quattro giovani architetti del G124 è stato importante per cercare di capire come la città si laceri negli orli, proprio come un abito strappato. Così per rammendare c'è bisogno di partire dai bordi, utilizzando uno sguardo eccentrico, un pensiero in cammino, che gira intorno alle cose come su una linea curva di circonferenza senza penetrare in centro. Penso che per capirle sia necessario abbracciare le cose. Forse per ripensare il mondo è proprio dal margine della periferia che l'architettura, dopo tanti fallimenti, potrà rinascere riponendo fiducia nella vulnerabilità e nella contaminazione. Così dal riconoscimento della fragilità consegue la necessità di prendersi cura del mondo per dare avvio a un nuovo inizio, per cercare di consegnare alle future generazioni un mondo migliore. Ma c'è di più, la periferia europea è il luogo da cui può ripartire un più ampio discorso sull'uguaglianza, sui diritti, sulla convivenza umana. Certo, siamo consapevoli che il termine di un anno per il G124 è un tempo breve e che la nostra azione è molto limitata, tuttavia speriamo che i piccoli semi piantati possano fruttare in futuro grazie alla collaborazione delle scintille locali: le associazioni, i gruppi, i cittadini che sperimentano tutti i giorni le nuove pratiche di una nuova convivenza.

L'architetto condotto viene da lontano: Renzo Piano a Otranto nel 1979 l'ha fatto nascere e ne ha sperimentato gli effetti nel Laboratorio di Quartiere. È una specie di medico condotto che si prende cura, non si disinteressa di ciò che deve fare, ma si preoccupa della sua occupazione. L'architetto condotto è un apprendista esperto che sperimenta insieme ai cittadini la pratica dell'abitare e, quando serve, sa usare la Timidina per temperare il troppo pieno di sé. Penso che un architetto che non porti, e con grazia, la propria mano nel cantiere di una periferia o di un edificio malato non possa pretendere di curarlo con il necessario impegno. Studiando i luoghi degradati e malati si arriva ad amarli e amandoli si arriva a capirli. Così lo studio, l'affetto e la comprensione sono tutt'uno. L'architetto condotto cerca di vedere diversamente, lontano dalle consuetudini, ed è entusiasta del proprio compito perché amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta della felicità sulla terra. Per essere un buon architetto condotto bisogna essere prima di tutto un buon cittadino. Il suo ruolo è fondamentale anche oggi per il cambiamento che risulta necessario al tradizionale modo di operare, per mettere a punto un'architettura fondata sull'ascolto e attenta alla vita.

Certo ne è passato di tempo, tuttavia gli errori del passato sono continuati nelle nostre città, soprattutto nelle periferie, con interventi astratti e autoritari nel completo disinteresse per la vita reale degli abitanti; conviene quindi riattivare la partecipazione (sono le persone che contano), l'ascolto, l'umiltà dell'architetto condotto, recuperare la memoria del passato di materiali e di sapienza non scritta dell'artigiano, utilizzando le tecnologie di oggi, e concepire l'architettura non come un gioco formale ma come la capacità di accrescere la qualità della vita degli abitanti. Pensiamo che con tanti piccoli rammendi, tante piccole "agopunture urbane", qualcosa potrà cambiare. Forse non è utopistico cercare di ipotizzare una nuova economia del rammendo che si occupi della cura delle periferie. Così attivare un'economia dal basso che provveda alla cura della città, contrapposta all'intervento massiccio,

poderoso, che cala dall'alto sulla pelle dei cittadini può essere l'inizio di un processo di rinascita. Vivere è convivere, in effetti, è l'essere dipendenti gli uni dagli altri che rende necessario ricevere cura. Allora trovare il ritmo di condivisione con altri è essenziale.

L'architetto condotto utilizza un libricino per appunti e schizzi che tiene in tasca e usa durante la giornata. Qui è annotato il pensiero che passa per la testa, il disegno che scava nel reale, un piccolo promemoria, una specie di diario dell'esperienza in periferia. Questi appunti sono stati la base per lo sviluppo dei Piccoli consigli per il rammendo: riparare, mantenere, abitare e convivere in periferia che sono stati distribuiti agli abitanti. Proviamo a vedere insieme qualche pagina del taccuino.

ASCOLTARE

La città non è semplicemente un posto dove ci sono degli edifici, in realtà è il luogo dove i cittadini abitano gli edifici. È fondamentale allora saper ascoltare gli abitanti e il luogo. Accogliere, annettere, capire e ascoltare i cittadini è fondamentale per fare meno errori, per sperimentare anche giudicando i fallimenti dell'architettura, per cercare di far incontrare chi progetta con chi abita. L'architetto condotto impara molto dagli abitanti. Solo con il confronto aperto e sincero, gli obiettivi, le soluzioni e le modalità concrete, aggiustandosi continuamente tra loro, possono costituire un'esperienza che si sviluppa accrescendosi. Forse gran parte del fallimento delle nostre periferie è proprio il risultato della mancanza di comunicazione.

Il luogo parla e il nostro compito è quello di farci contaminare e di comprenderlo. Certo non è facile ma con un certo impegno, abbandonando tanti preconcetti, tanta teoria, facendo una pausa del troppo pieno di sé per ritrovare il respiro della realtà ci si può riuscire. Forse bisogna utilizzare un metodo ascoltante cercando di andare incontro alle cose, avvicinandoci con delicatezza, esplorandole senza penetrarle, senza far loro violenza. Chi non tace non può ascoltare, quindi il silenzio è fondamentale. Allora, stare ascoltanti con uno sguardo innamorato dell'esperienza, senza avere fretta di arrivare alle conclusioni, è un buon esercizio per l'architetto condotto.

CORTILI

Dagli entusiastici commenti di Stendhal fino alle descrizioni di Gadda, i cortili di Milano sono stati ammirati e studiati dai viaggiatori e dagli storici italiani e stranieri. Questa particolarità architettonica sin dai tempi degli Sforza è una caratteristica tipica di Milano. Non si esibiscono facciate spettacolari come in altre città ma, al contrario, si cela all'interno il meglio con un'eleganza sobria e non ostentata. Anche al Giambellino, nonostante il degrado e la mancanza di manutenzione, gli edifici costruiti nel periodo bellico possiedono una propria bellezza proprio nell'architettura dei loro cortili, nello spazio proporzionato fra le costruzioni e il vuoto, nella presenza degli alberi, nella luce che penetra fra i corpi di fabbrica, nel colore dell'intonaco Terranova, nello spazio che è condiviso dagli abitanti e nella vita che si svolge nei cortili. Certo è una bellezza sussurrata, non accademica, che aspetta in silenzio qualcuno che ne apprezzi la qualità. Così il nostro progetto di rammendo prova a farla affiorare in modo discreto, leggero, attento e intelligente, cercando di accrescere la vita con germogli di edifici e funzioni pubbliche. Forse pensandoci bene tutti noi, con un certo sforzo, possiamo diventare veri pescatori di perle.

METODO/NON-METODO

Il gruppo di lavoro G124 è composto da differenti competenze; così l'incontro con altri mondi di pensiero è importante non nel voler acquisire altre idee, ma nel fare esperienza di differenti modi e vie del pensare e del progettare. Si tratta di una maniera di pensare insieme attorno ad un tavolo tondo in

cui le specializzazioni abbandonano i rancori e si cerca di abbracciare le discipline in uno sguardo unitario. Così ogni situazione racchiude circostanze e particolarità uniche e irripetibili, dove il valore della comunicazione, dell'ascolto e del dialogo riveste altrettanta importanza delle conoscenze scientifiche e tecniche. Non un metodo come oggettivamente disponibile, codificato con procedure definibili, ma si tratta di un cammino o meglio di un sapere del camminare insieme. Nel percorso comune è importante anche sconfinare un po' e abbattere i limiti tra le discipline per arricchirsi reciprocamente. Il metodo è qualcosa che nasce dall'abitare dell'uomo e dalla vita e si sforza di misurarsi con essa continuamente. Non si tratta quindi di creare un metodo a priori, astratto, accademico, che fornisce regole ferree e impedisce di fare esperienza ma di una serie d'indicazioni da verificare con l'esperienza diretta. C'è quindi una dipendenza diretta fra metodo ed esperienza: l'uno non può esserci senza l'altro e viceversa. Il metodo G124 viene dall'esperienza facendo esperienza. Si potrebbe dire anche che il metodo G124 è una specie di guida, che è il sapere dell'esperienza. È, in effetti, un sapere della vita, non una fredda teoria astratta. È un po' come una mappa, una carta per navigare tra un labirinto di scogli.

RAMMENDARE

La vecchia pratica artigianale del rammendo può essere adottata con successo nell'intervento sul costruito. Essa può riguardare dai più piccoli oggetti alle periferie delle nostre città. Così forse è giunto il tempo di riscoprire preziosi saperi dimenticati: adattare, rattoppare, riusare, mantenere. Tutte operazioni attente a non sprecare e a utilizzare con parsimonia, senza ricorrere a comode semplificazioni, senza produrre rifiuti. Se siamo in grado di rammendare qualcosa saremo in grado di riparare anche i rapporti umani. È una necessità terapeutica per ricucire; allo stesso modo la ricucitura delle parti della città vuole dire connettere le parti separate, non solo quelle fisiche, ma anche eliminare le separazioni che danneggiano. Le separazioni tra le discipline: gli architetti debbono dialogare con gli economisti, i sociologi, gli ambientalisti. Le separazioni fra teoria e pratica che hanno provocato gravi danni al nostro territorio. Le separazioni tra gli enti che decidono il governo del territorio e che si contrappongono provocando disfunzioni e paradossi. Le separazioni fra le parti delle città che, costruendo muri tra i luoghi, hanno favorito la segregazione. Le separazioni tra i vecchi e i giovani: nessuno è più interessato a essere l'anello di congiunzione tra le generazioni e a sentirsi parte di un passato condiviso. Le separazioni tra le funzioni: da una parte la produzione e dall'altra la residenza. Le separazioni tra gli abitanti di diversa origine etnica e condizione sociale. Insomma, ricucire le separazioni vuole dire recuperare il significato delle cose a partire dalla loro connessione.

L'architettura è la sintesi di tutto il sapere e del suo rapporto concreto con il mondo, quindi recuperare l'arte della tessitura ci può essere, in questo momento difficile, di grande aiuto; non dimentichiamoci che per gli antichi Greci il termine, al di là della tessitura degli abiti, si applicava anche a quella del destino delle nostre vite.